

N° 4  
NOV.-DIC.  
1988

lire 3.000

# ADENOIDI



HANNO COLLABORATO:

WALTER GUARINI

JOHN STIKNEY

JOSEPH HAMPL

LORENZO DI MARCO

T.SHULZ

MUSICMASTER

MUKATA TAKAMURA

V.BARONI

ALDO ZOLFINO

JONES EVANS

A.M. DA VIENNA

MASSIMO FERRARIS

EMILIO MORANDI

BERNARDO

ENRICO MUZZIOLI

A.P. DAL MAROCCO

CEREBRAL DISCOURSE

SERSE LUIGETTI

STOZO NOSHON

IZIANA SOLDINI

AUGLIANO PERGREFFI

GIANCARLO DONNOLA

TOM GIOTTOLI

DADATA - MICHAEL WOODOU

301048/21-24/

ALESSANDRO CECCOTTO

MIKE DEKAN

REDAZIONE Via Favarone 18, 06100 Perugia (Italia)  
Registrazione al Tribunale di Perugia n.830/8.4.88  
Proprietario e Direttore Responsabile GIANNI ROMIZI  
Consulenza MAIL - ART Serse Luigetti  
Stampa Tipografia Umbra Via Gattapone 78 PERUGIA  
tel. 075 / 833316 periodico a cadenza bimestrale  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE gruppo IV 70%

2

"OGGETTO SONORO NUMERO UNO: SUONI SPARSI, PROPENSIONE ALLA  
FLUIDITA' ATONALE"

...sull'altare di una chiesa sconsacrata di campagna sono allineati sette testamenti in carta semplice. Entra un uomo di età indefinibile, alto, vigoroso, lo sguardo penetrante e saggio, inizia a leggerli attentamente nel silenzio claustrale rotto solo dai passi decisi che scandiscono gli spostamenti davanti all'altare. Rigurgiti di luce dalle bifore dell'abside. Sono i testamenti di sette donne morte in età avanzata: la minuziosa ripartizione dei pochi beni che formano l'asse ereditario fra una miriade di parenti racconta meglio di mille parole o immagini la vita quieta di una donna di campagna morta in età avanzata.

L'uomo esce. I passi più lenti e misurati. Sembra più vecchio di quando era entrato...

GUARINI WALTER

Via Repubblica della Val d'Ossola, 32

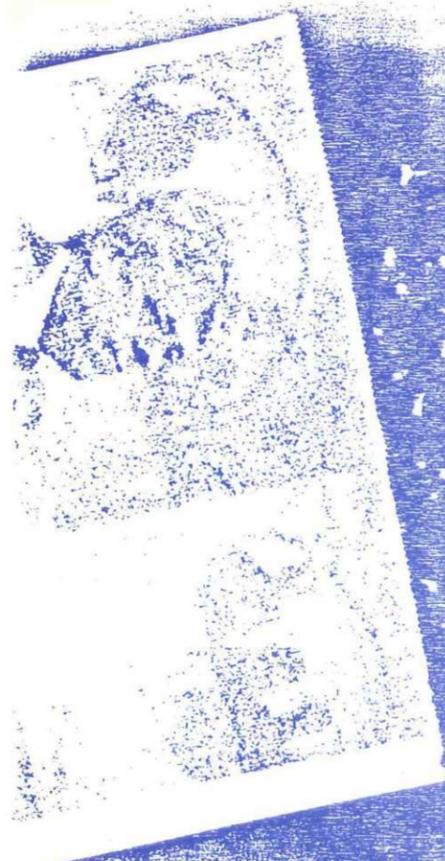
08012

CITTA' DI CASTELLO

PG

Tel. 8553816





Things to do today!

AMPEX

1. Per i nastri telefonare al: (06) 55 32) 4459551

✓

2.

3.

4.

5.

6.

7.

8.

9.

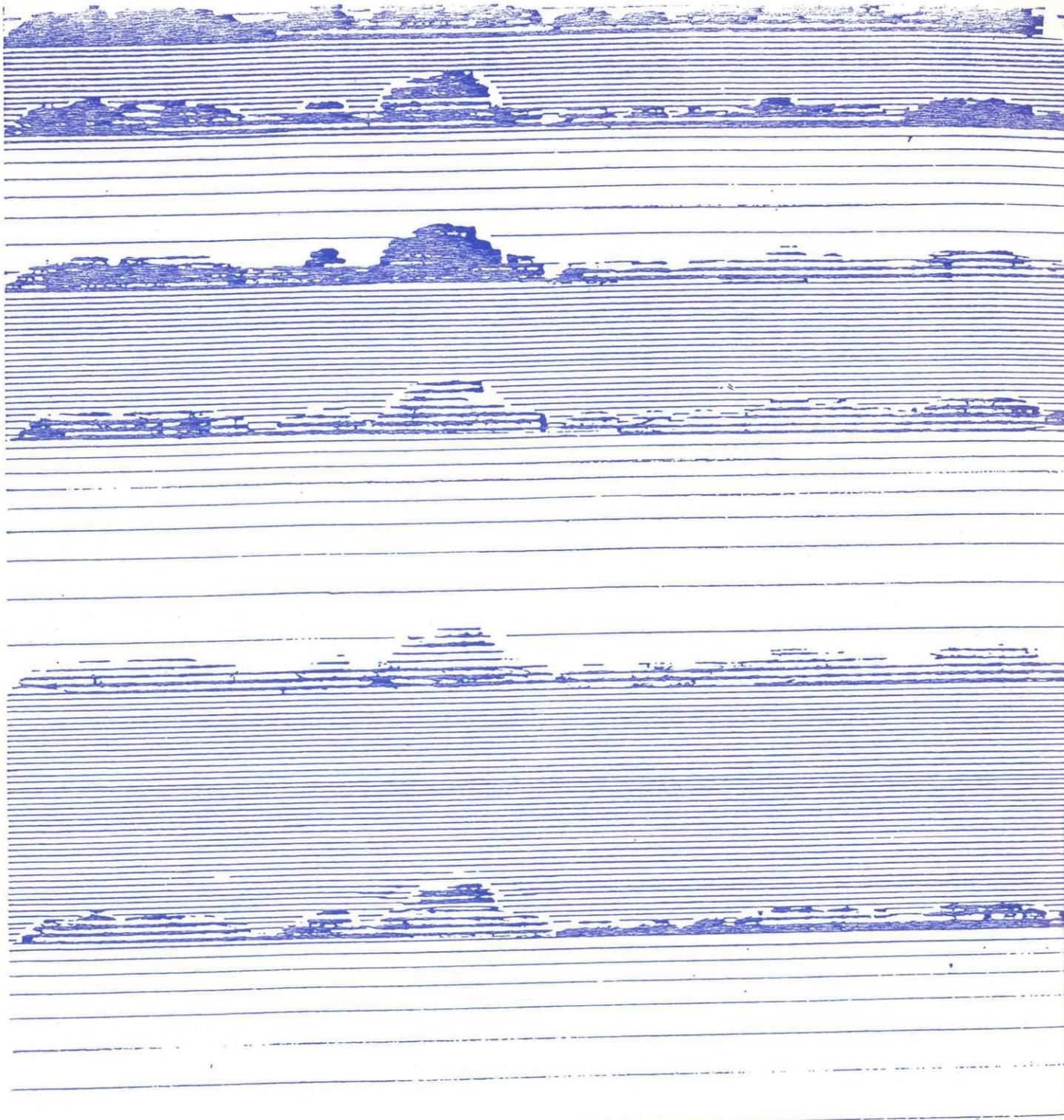
Handwritten notes in a box: (1°) 00.00, 2.58, and a signature.

Handwritten scribbles and lines across the bottom of the list.

di Tom Giottoli  
(MODEM MEN)



MICHAEL VOUDOU



MY REINFORMATION INTO THE ETERNAL HORIZON OF LANDSCAPE



11. 0. 0. by JOSEPH HAMPL

Tutto intorno allo stagno sembrava immobile come in una vecchia foto ingiallita; le piante marce, l'aria piena di odori penetranti e le acque verdi chiazzate di macchie giallastre. Informe ammasso di alghe morte.

Niente si muoveva. Solo qualche alito di vento mormorava parole incomprensibili tra le foglie, a bassa voce. Il cielo era nuvoloso e prometteva pioggia. La terra fangosa, e un'erba gialla, malata come tutto quanto in quel luogo si muoveva silenziosamente al passaggio di qualche piccolo insetto che cercava da secoli, contorcendosi penosamente, in quel terreno lo scopo della sua vita.

Restai lì, a guardarmi intorno. Seduto ad un tronco annerito e corroso anche lui come me dal passare degli anni. Ben presto sarebbe diventato polvere umida, livida, finissima; intangibile come tutte le cose del mondo. Restai lì, a spaziare con lo sguardo quella grandissima pozza d'acqua verdastra e profonda come il male, o il bene, se la distinzione può avere qualche differenza. Il silenzio era accumulato sulle rive dall'appena sussurrato sciabordio di piccole onde orate e già pronte a morire. Morte. Sospirai. Quella parola ricorreva spesso nei miei pensieri.

Niente e nessuno correva gridando dinanzi ai miei occhi vaganti in cerca di un riposo che ben presto avrebbero avuto. La pallida donna vestita di abiti grigi che incontro ogni giorno, per strada o in casa, di notte rincantucciata in un angolo raggomitolata come un gatto infreddolito dinanzi a un ben misero fuoco di scatole di cartone. E' la vita, è la morte indifferente e distratta amante pure disposta a darmi l'unica ricompensa per una vita tirata, abbozzata su una tela e mai terminata da un pittore distratto e maldestro. Piccole pennellate di un colore pallido, squallido, come questo luogo e lo spazio vuoto dell'opera incompiuta. La tristezza e la morte sono così simili tra loro. Entrambe danno dolore, entrambe danno la gioia di provarlo.

Anni vuoti; non tempo vissuto, ma passato davanti senza che io afferrassi qualcosa, gli rubassi qualcosa del suo bagaglio.

I miei stivali sono inzaccherati; il fango abbraccia il cuoio mentre questo lo schiaccia, provocando un sinistro risucchio. Le mie mani avvezze soltanto ieri, mi sembrano ancora estranee eppure, questa pelle incartapecorita, ingiallita e tesa su vene e carne aderenti in modo impressionante alle ossa sono le mie; questa faccia scura, scavata, scarna è la mia. Il presente e il passato si sono confusi e il futuro sta per scrivere le ultime parole per suggellare il termine di un'esistenza, un triste epitaffio per un uomo senza significato in una vita senza significato. Sciocca punizione quella di crederci immortali. Quante cose si fanno con questa convinzione e poi, il risultato è il ritrovarsi un giorno seduti su un tronco annerito a pensare. Se l'uomo è pazzo non lo è forse il resto dell'universo? Cosa cambia in fondo; camminare su una linea dritta immaginaria, seguendo i bordi del marciapiede. I bambini credono nella fortuna, credono in qualcosa, fino a che poi un lampione spezza l'incantesimo. E cosa rimane, se non dei passi che non hanno lasciato traccia di noi alle spalle?

Prime piccole gocce scompaiono timidamente tintinnando nell'informe ammasso d'acqua e cupi colori. Generate da essa ritornano all'infinita madre. Alcune bagnano il mio viso. Le sento tracciare un sentiero lasciando parte di loro nei solchi delle rughe; una traccia fresca,

inebriante. Se il bene è questo tutto il resto può essere male.

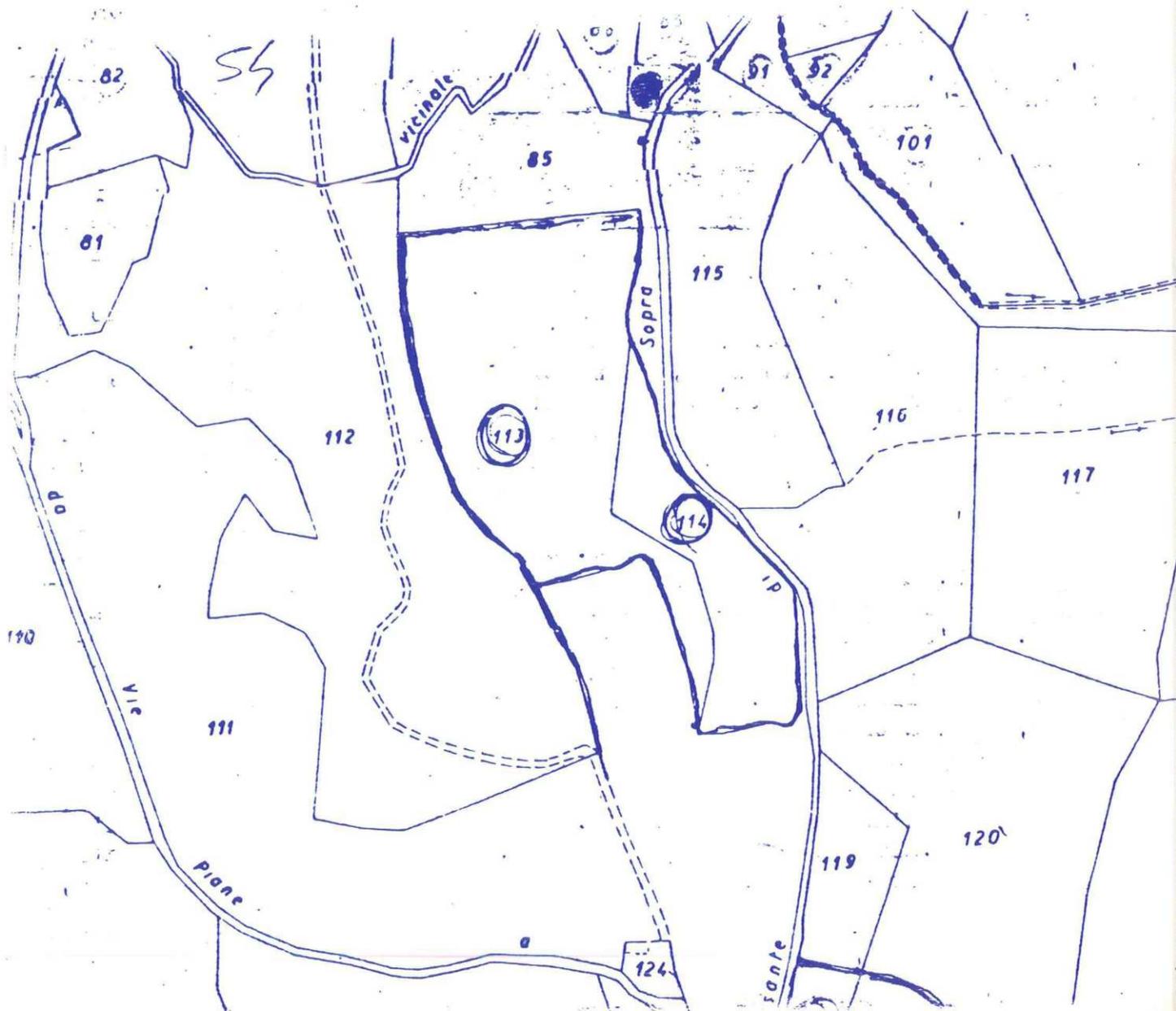
I capelli si appiccicano umidi alle tempie e il bianco diventa scintillante. L'acqua disseta, dissolve, purifica. In quest'ordine. Si porta con sé i rifiuti del mondo e non ne lascia nessuno. Nessuno.

Il freddo penetrante e frizzante compare all'improvviso e gioca con le gocce sul mio corpo. E' ora che rientri. Mi alzo e guardo una ultima volta intorno, poi chiudo i miei occhi e le vecchie persiane su Venezia.

di Lorenzo Di Marco  
V.F. Petrarca, 9  
70020 Bitritto (ba)

6666

Lorenzo Di Marco



ATTACK

A  
II  
/ /  
-

RO  
U  
W  
D  
A

RO  
U  
W  
D  
A

T. SCHULZ





MUKATA TAKAMURA



26 SET. 1984

Lib. Ass. Univ. Pop. VELARDINIELLO  
Figari e altri ricordi. 2 Emarg.  
Pisa 1978. 280 pp. - Redim. Riv.  
L. 1974. Ediz. 1978. 100 PAGINE  
Dopo il piano. Ediz. e Percorsi. GRATIS  
L'arte Ad. - 1978. 111. 51 e P.R.  
Pisa 1978. 100 pp. Prof. Dott.

11

Dott. AIDO ZOLFINO  
Via Marc'Antonio, 41 - 80126  
NAPOLI

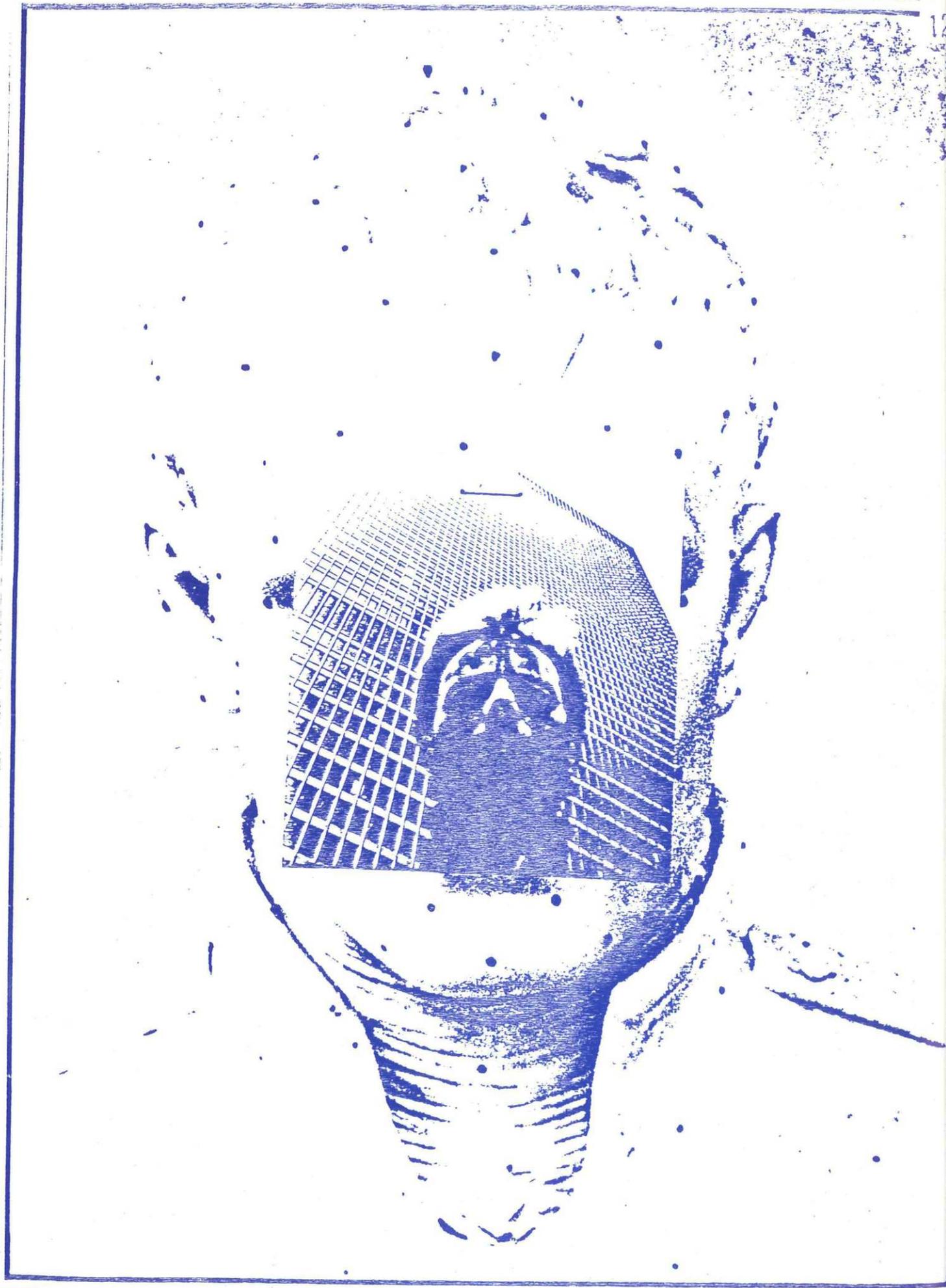
Carissimo Collega,  
esserlo docente abilitato all'insegnamento  
letterario medio e superiore, dottore in pe-  
dagogia, già abilitato all'insegnamento materno  
ed elementare e già assistente sociale, socio  
SIAB, poeta pluripremiato, accademico internazionale,  
autore di opere esposte ed inscrite nei catalo-  
ghi delle più note biblioteche della UNE:  
chiedi vivamente di collaborare anche  
per voi, e di fare quest'iniziale il riteglio:  
poesia: **Ai bambini**

Iniziate la scuola  
quasi scettici e nostalgici,  
non credete che ai vostri cari,  
anche se la società è strana,  
con una profonda crisi di valori,  
eppure rimanete lì col vostro pulito,  
a guardar il mondo inerti,  
di fronte a droga e violenza,  
con la eterna disoccupazione;  
mentre sembra che nessuno  
muova un dito per questa terra:  
vivate e gioite amici cari,  
che il mondo sarete voi  
a cambiarlo e gestirlo,  
a cambiarlo e gestirlo,  
a cambiarlo e gestirlo,  
su noi vecchi e deboli,  
ove vige la legge del più forte!  
E allora l'istruzione sarà diversa,  
concepita per crear futuri cittadini,  
lavoratori di un mondo migliore:  
il nostro vero domani!

Dott. AIDO ZOLFINO  
Via Marc'Antonio, 41 - 80126  
NAPOLI

Poi vi invio a parte un raccontino  
pedagogico per un'eventuale vs. antologia  
anche scolastica e perché non fate concorsi  
di poesia? Per quota basta l'abbonamento alla  
rivista, non ti pare? Si potrebbero far grandi cose  
sol se si vuole e con poca spesa (penso che qui  
Giovanna Fontanarosa, v. 3ma Vicinale Terracina 177  
80124 Napoli. 7280833 una rivista in 16° di 16pp. di  
500 copie, la farebbe venire ad essere 300 mila Lire,  
tu vedi bene, altrimenti chiedi come qui)...scrivi!  
Resto in attesa e lavoriamo se vogliamo;  
va bene? in dolce attesa,  
sempre disincantabile,

Dott. AIDO ZOLFINO  
Via Marc'Antonio, 41 - 80126  
NAPOLI



JOHN EVANS

(18)

LA PIANTA

Il vento ha smesso da qualche minuto di soffiare; é tutta la notte che turbina impetuoso, rovesciando ogni cosa. Ora mi sento meglio. La campagna é illuminata da un leggero chiarore e tutto appare diverso, quasi irreale. All'orizzonte le montagne sembrano nere pareti, mentre il sole lancia i suoi raggi, cercando di trapassarle.

Ed io sono qui, in questa landa sconfinata lontana da tutto. Quanto tempo é che mi trovo in questo luogo? Penso cinquecento anni, ma forse posso sbagliarmi: ho visto tanti cambi di stagione, tante volte sorgere e tramontare il sole. Ma ora, dopo tutti questi anni, sono felice: finalmente qualcosa stà accadendo.

A volte mi trovo a pensare a quello che ho passato, a come sono giunto sino al punto in cui sono. Più passa il tempo e più i ricordi si fanno frammentari. Il mio cervello ha perso di elasticità, e poi che senso avrebbe ricordare il passato; sono momenti che non torneranno più.

Vedo dei nuvoloni all'orizzonte; il vento li stà spingendo da dove una volta c'era il mare. Spero che sia sempre al suo posto. Mi ricordo l'ultima volta che feci il bagno.

Quel giorno Laura, mia moglie, mi convinse a seguirla sino alla piccola spiaggia privata di suo padre. Passammo una giornata magnifica tra il calore del sole e gli spruzzi del mare.

Come si chiamava suo padre; accidenti, non lo ricordo più, e più ci penso meno mi rendo conto se veramente l'ho mai conosciuto. I miei genitori, però, me li ricordo bene. Abitavamo in Italia, questo é sicuro, ma non riesco a ricordare la città o il paese.

Papà era un rappresentante di commercio, mentre la mamma insegnava matematica in una scuola superiore. Io nacqui due anni dopo il loro matrimonio, proprio nel periodo in cui papà era stata mandato all'estero per lavoro. Lo conobbi due anni dopo, ma questo non é importante. Dopo di ciò i miei ricordi si fanno frammentari, sino al punto in cui conobbi Laura. Lei aveva cinque anni meno di me; la conobbi ad una festa in casa di amici, e cominciammo subito a frequentarci. Dopo tre anni ci sposammo ed andammo a vivere in una villetta in campagna.

Io avevo seguito le orme di mio padre ed ero diventato rappresentante. Avevo venticinque anni allora, e proprio allora cominciarono a manifestarsi i primi sintomi della mia malattia. Ma perché chiamarla malattia; non é esatto, perché si é trattato di qualcosa di strano che é accaduto dentro di me.

Un giorno di aprile, di quello stesso anno, mi svegliai come al solito per recarmi al lavoro, e come al solito, dopo aver fatto colazione ed aver salutato Laura, mi recai in garage a prendere la macchina. Mentre stavo seduto in auto col motore acceso, mi sorpresi a fissare i due grossi olmi ai lati del nostro giardino. Erano due piante imponenti che davano una sorta di importanza alla casa stessa. Ne ero molto orgoglioso, tanto che mi ero preso cura di loro sin dal primo momento in cui andai ad abitare nella villetta. Laura li aveva sempre trovati ingombranti ed antiestetici, perché diceva che nascondevano la casa. Riuscii a toglierle dalla testa l'idea di tagliarli, promettendole in regalo una sedia a dondolo per il giardino.

Quella mattina, dicevo, rimasi dieci minuti fisso ad osservarli, sino

a quando Laura non mi venne a chiedere se avevo intenzione di andare a lavorare o rimanere a casa. Quello che accadde in quei pochi minuti fu stupefacente; fu come se la mia anima facesse parte integrante della vita delle due piante. Sentivo dentro di me scorrere la linfa, frusciare le foglie e cinguettare gli uccelli. Poi ritornai in me. Non mi accadde più nulla del genere per qualche mese, ed alla fine scordai quella strana sensazione.

Avevo preso a frequentare una palestra per tenermi in forma, poiché il dottore aveva riscontrato in me i primi segni di dolori reumatici, un po' pre coci nei confronti dei miei anni. Fu Laura che insistette con l'accompagnarmi dal medico di famiglia, perché erano parecchi giorni che mi lamentavo per dei dolori alla schiena, alla base del collo ed alle gambe. Mi sentivo le articolazioni pesanti, e questo malessere durava buona parte del giorno.

La palestra fu efficace nel primo periodo, anche se non completamente. Poi improvvisamente i dolori presero a peggiorare e, per non allarmare Laura, feci finta di niente, cercando di comportarmi normalmente. Ma fu difficile farlo. Laura se ne accorse una mattina di ottobre, quando in bagno, davanti allo specchio, cercavo disperatamente di farmi la barba.

- Cosa hai, caro? - mi chiese preoccupat.

- Niente, é solo un malessere momentaneo.-

In quel momento gambe e braccia erano diventate legnose e, sebbene non mi facessero male, faticai molto a piegarle.

Laura mi accompagnò al letto e telefonò al mio ufficio per avvertire che non sarei andato al lavoro.

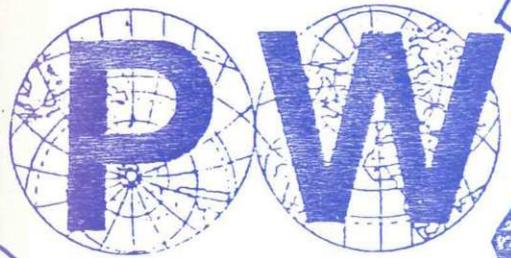
- Vado dal medico! - disse vestendosi.

Io non osai contraddirla e la lasciai fare. Quando la macchina imboccò il cancello aprii gli occhi che fino a quel momento avevo tenuto chiusi. Guardai intorno per veder se nella stanza tutto fosse a posto, e proprio in quel momento i miei occhi si posarono sui due olmi fuori dalla finestra. I due lunghi tronchi erano sempre al loro posto, come due guardiani coscienziosi, e una leggera brezza faceva muovere le foglie verdi e giallognole. Nuovamente quella sensazione di qualche mese prima si fece strada dentro di me. Il mio corpo fluttuò come spinto da un vento, e il mio spirito navigò verso le due piante. La mia vista si proiettò verso il cielo, mentre nuove sensazioni mi avvolsero. Ecco, mi vedevo dentro casa appoggiato sul letto, come un burattino senza fili. Il sole mi scaldava ed io provavo gioia da quel contatto caldo ed allo stesso tempo nuovo; potevo vedere la campagna davanti a me, e più in là la strada che conduceva in città.

Tutto sembrava così reale, così stranamente bello. Poi fui risucchiato verso il mio corpo e l'immagine si allontanò. Un minuto dopo ero nella stanza, con le membra assopite e quasi incapace di muovermi. Avrei voluto Laura accanto a me, da solo mi sentivo impotente, incapace persino di respirare.

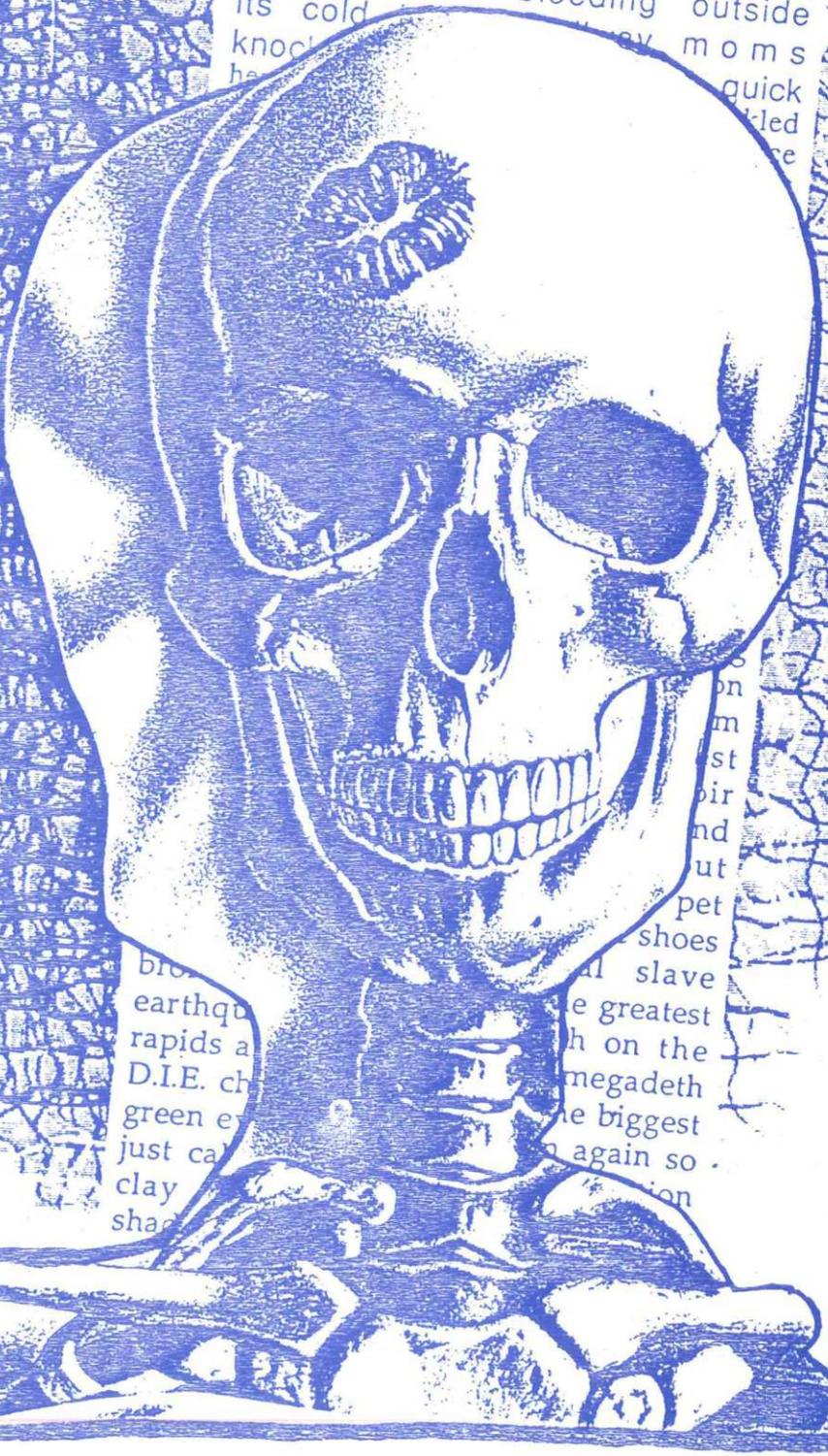
Dio mio, e se si fosse bloccato il torace, se non avessi più avuto possibilità di far fluire aria nei polmoni? No, mi rassicurai subito, mentre con uno sforzo immane mi passai una mano sulla fronte per asciugarla dal sudore. Mi convinsi di restare calmo e di dormire: magari con un po' di riposo sarebbe passato tutto.

# PRIVATE WORLD



P. O. BOX 26034  
SAN FRANCISCO  
CA. 94126 U.S.A.

we had to be punished. you  
should have seen her begging all  
wet all bloody smoking on the  
train cabin looking at the little  
girl twisting her arm halfway off  
lusting in the hallway at 200  
miles per hour the bell boy zit  
faced climbing in the rafters 200  
feet up falling screaming writing  
it is it is hard bleeding outside  
its cold ... ay m o m s  
knoc ... quick  
be ... kled  
... e



blo  
earthqu  
rapids a  
D.I.E. ch  
green ex  
just ca  
clay  
shad

on  
m  
st  
bir  
nd  
ut  
pet  
shoes  
al slave  
e greatest  
h on the  
megadeth  
e biggest  
again so  
on



WIENER STADTWERKE  
STÄDTISCHE BESTATTUNG  
GOLDEGGASSE 19, A 1040, WIEN 4  
TELEFON (0222) 65 16 31-0

### BESTATTUNGSMUSEUM

4, Goldeggasse 19, Tel. 65 16 31/227  
Besichtigung nach Voranmeldung Mo - Fr 12 - 15

### UNDERTAKER'S MUSEUM

*(Bestattungsmuseum)*  
4, Goldeggasse 19, phone 65 16 31/227  
By prior arrangement Mon - Fri 12 noon - 3 p.m.

### MUSEE FUNÉRAIRE

*(Bestattungsmuseum)*  
4, Goldeggasse 19, tél. 65 16 31/227  
Sur rendez-vous lun - ven 12 - 15

### MUSEO DELLE POMPE FUNEBRI

*(Bestattungsmuseum)*  
4, Goldeggasse 19, Tel. 65 16 31/227  
Visite dietro appuntamento Lu - Ven 12 - 15

### MUSEO DE POMPAS FUNEBRES

*(Bestattungsmuseum)*  
4, Goldeggasse 19, tel. 65 16 31/227  
visita previo aviso lun. - vie. 12 - 15

Qui i miei ricordi si bloccano di nuovo: sono cose di tanto tempo fa. Quello che é certo é che fui ricoverato in ospedale, e i medici mi dissero che mi si stavano paralizzando tutti gli arti, anche se non capivano per quale motivo. Anzi, lo dissero a mia moglie, ma io li sentii perché facevo finta di dormire. Ma non me ne fregava più di tanto. Quando chiudevo gli occhi nella mia mente si formavano le immagini di foglie ed alberi, e subito mi sentivo libero e non più relegato a quel letto d'ospedale. Rimasi ricoverato un mese, così alla fine di novembre mi venne dato il permesso di tornare a casa. I dottori avevano fatto tutto il possibile per riuscire a dare mobilità ai miei arti, ma con scarsi risultati. Potevo muovermi pochissimo e lentamente. Ogni movimento mi costava fatica, ma non dolore.

Quello fu il periodo delle visite da parte di parenti ed amici, tutti commossi e premurosi nei miei confronti. L'unico conforto era che potevo parlare liberamente, la malattia non aveva preso i centri vocali.

Laura si rivelò una moglie perfetta e dolcissima; ogni momento libero lo passava con me, cercando di distrarmi e facendomi divertire il più possibile. Ma si vedeva che dentro era distrutta. Non era facile accettare il fatto di avere un marito paralizzato a vent'anni. Io la capivo, ma non avevo intenzione di offenderla facendoglielo notare. E così la vita si trascinò tristemente per altri tre mesi. Passò Natale ed insieme le feste di fine d'anno. Verso la fine di gennaio, Laura trovò un posto presso un avvocato mio amico. I liquidi si facevano sempre più scarsi, e devo dire grazie ai nostri genitori se riuscimmo a tirare avanti decentemente. Io, dal canto mio, passavo le giornate chiuso in camera da letto, sempre facendo esercizi di riabilitazione, esercizi che non servivano assolutamente a nulla.

La neve cadde copiosa e durò sino a fine febbraio; la stavo ad osservare per ore dietro ai vetri della finestra. I due grossi olmi erano coperti da quella coltre bianca, che li faceva apparire irreali. E quello fu il momento in cui ebbe veramente inizio tutto.

Quella mattina mi svegliai che il sole era già sorto da un pezzo. Sul comodino Laura aveva lasciato il solito biglietto in cui mi diceva le cose da fare, ed il vassoio con la colazione. Voltai la testa verso la finestra e notai con piacere che il sole aveva fatto sciogliere buona parte della neve.

Era una mattina bellissima e ne ero felice. Con la solita fatica mi misi a sedere ed attaccai a mangiare le fette biscottate ed il latte. Ma il mio benessere durò poco, perché una scoperta atroce mi paralizzò: sulle mani erano apparse delle macchie verdastre, e così pure sulle braccia e sulle gambe. Provai a toccarle e subito si rivelarono dure al contatto, dure proprio come... come la corteccia di un albero!

Dio mio, non potevo crederci: cosa mi stava accadendo?

Con uno sforzo terribile scesi dal letto e mi diressi verso il bagno, mi spogliai e controllai la figura riflessa nello specchio. Su tutto il corpo si potevano vedere grosse macchie verdi, che partivano dai piedi sino ad arrivare al collo.

Presi il sapone e fregai, per quanto possibile, energicamente, ma non servì assolutamente a nulla. Cosa dovevo fare?

Era difficile decidere in quel momento, le mie condizioni mi concede-

vano poche possibilità. Togliermi di mezzo: era quello un modo per risolvere il problema. Avevo paura, una paura folle. Mi buttai sul letto, con la mente attanagliata da mille pensieri. Non osavo pensare a quando Laura sarebbe giunta a casa. Poi i miei occhi incontrarono per l'ennesima volta gli alberi, semicoperti di neve. Li fissai a lungo, mentre una sensazione di pace mi invadeva dolcemente e lentamente. I rami parevano chiamarmi, trascinarli verso di loro, cadendo in un baratro senza fine.

Questa volta fu ancora più forte; la sensazione di staccarmi dal corpo mi invase pienamente. Fluttuai verso i due grossi olmi e presi parte al loro ciclo vitale. Era stupendo: stavo così bene. Sentivo sulla pelle la dolce frescura della neve, la traspirazione delle foglie, il calore del sole. Ero parte integrante degli olmi, riuscivo a vivere in simbiosi con loro.

La voce si fece sentire improvvisa, ma non mi spaventai: era come se la aspettassi da tanto tempo. Possedeva una intonazione neutra, quasi irreale.

- Tu sei come noi, - iniziò la voce - non puoi sottrarti al tuo destino. Il sole, la terra il cielo sono il tuo mondo. Tu provi piacere per tutto questo, perché questi elementi sono la tua vita, la tua ragione di essere. Lasciati andare, non frenare quello che di veramente buono c'è in te; sarebbe una battaglia persa in partenza. Sei in evoluzione, la tua metamorfosi è irreversibile e tu lo sai. Esci, dunque; lascia questo tuo vecchio corpo ed adattati alle tue nuove facoltà. Sei solo all'inizio, ma presto scoprirai sul tuo corpo i segni indelebili del tuo cambiamento. Noi siamo i veri abitatori di questo pianeta. E dall'unione tra la pianta e l'uomo, quale tu sei, nascerà una nuova razza. Fra molti anni capirai queste parole; ora non posso dirti di più. Vai senza timore, le tue poche forze ti permetteranno di affrontare il viaggio.-

E questo fu tutto; subito dopo mi sentii risucchiare verso il mio corpo e mi trovai più forte. Non era stato un sogno, ne ero certo. Quelle parole avevano un significato ben preciso.

Mi alzai con meno fatica del solito e scesi in giardino. Quanto tempo era che non lo facevo da solo; era bello stare all'aria aperta. Passo dopo passo mi diressi verso la strada. Quando passai accanto agli olmi una strana sensazione mi pervase, una sensazione di piacere, e mi sentii stranamente incoraggiato.

Mi voltai un attimo a guardare la villa. Non l'avrei più rivista, ne ero certo; e così pure Laura. Una fitta di dolore mi pervase, ma subito passò. Avrebbe trovato qualche altro uomo, le sarebbe passata presto l'amarrezza della mia perdita. E intanto continuavo a camminare; attraversai la strada e presi la via della campagna. Avevo i piedi nudi, ma non sentivo dolore a camminare sul terreno brullo ed accidentato. Le macchie si erano sensibilmente allargate ed una mano era quasi completamente verde ed irrigidita. Ricordo che mi trascinai fino a notte fonda, sino a quando gli arti divennero talmente bloccati da non permettermi di fare un passo.

E da quel luogo non mi sono mai più mosso; è una piccola collina coperta di verde, da dove riesco a scorgere solamente le montagne all'orizzonte. Deve essere primavera inoltrata: fra poco arriverà l'estate con le sue calde giornate e le sue nottate miti.

14

Quanto tempo é che non sento piú un rumore o che vedo un aereo sol-  
care il cieño. Saranno duecento anni circa. L'ultima cosa che mi  
ricordo furono grandi lampi che illuminarono la notte ovunque ed un  
frastuono d'inferno. Poi nevicò, ma non fu vera e propria neve. Du-  
rò per delle settimane e seccò erba e piante. Solo io resistetti.  
Ora non sono altro che una pianta un po' strana a forma d'uomo, con  
i piedi piantati nel terreno e con in testa una fioritura di bacche.  
Finalmente: erano anni che aspettavo. Alcune di esse sono cadute a  
terra ed hanno iniziato a germinare. Fra qualche mese i miei primi  
figli cresceranno ed io insegnerò loro tante cose. Parlerò loro del  
mondo, di come era prima; forse insieme a loro troverò il significa-  
to di quelle luci che illuminarono la notte di tanti e tanti anni fa.

di Massimo Ferraris

V. L. Marengo 2/15

17100 Savona

# TIME



EMILIO MORANDI  
Via S. Bernardino 88  
24028 PONTE NOSSA ✓  
BERGAMO - ITALY



EMILIO MORANDI  
*Emilio Bernardino*  
24028 PONTE NOSSA  
BERGAMO - ITALY

L'orango e il coala

Un giorno un orango  
tango incontrò un  
coala che piangeva  
perché aveva perso la  
mamma.

L'ora c'è amico perché  
piangi disse l'orango  
tango e il <sup>coala</sup> rispose: per-  
ché ho perso la mam-  
ma, niente paura ci  
penso io e si mise in  
cammino.

L'orango e il coala

L'orangotango stava  
per sorpassare la foresta  
e entrare nella savana.

Ad un tratto senti pian-  
gere qualcuno e si trattava  
della mamma del coala.

Tu sei la mamma del  
coala sperduto - disse,  
si sono io rispose il coa-  
la. Parlarono un po'  
e si incamminarono  
per ritornare dal coala-  
ciolo.

3 puntata

L'orango e il coala

L'orangotango e il coala

stavano ritornando a

casa quando sentirono

un grido lacerante: aiuto

mamma salvami!

L'orango corse velocemen-

te e salvò il piccolo

coala dalle grinfie della

volpe. Il piccolo coala

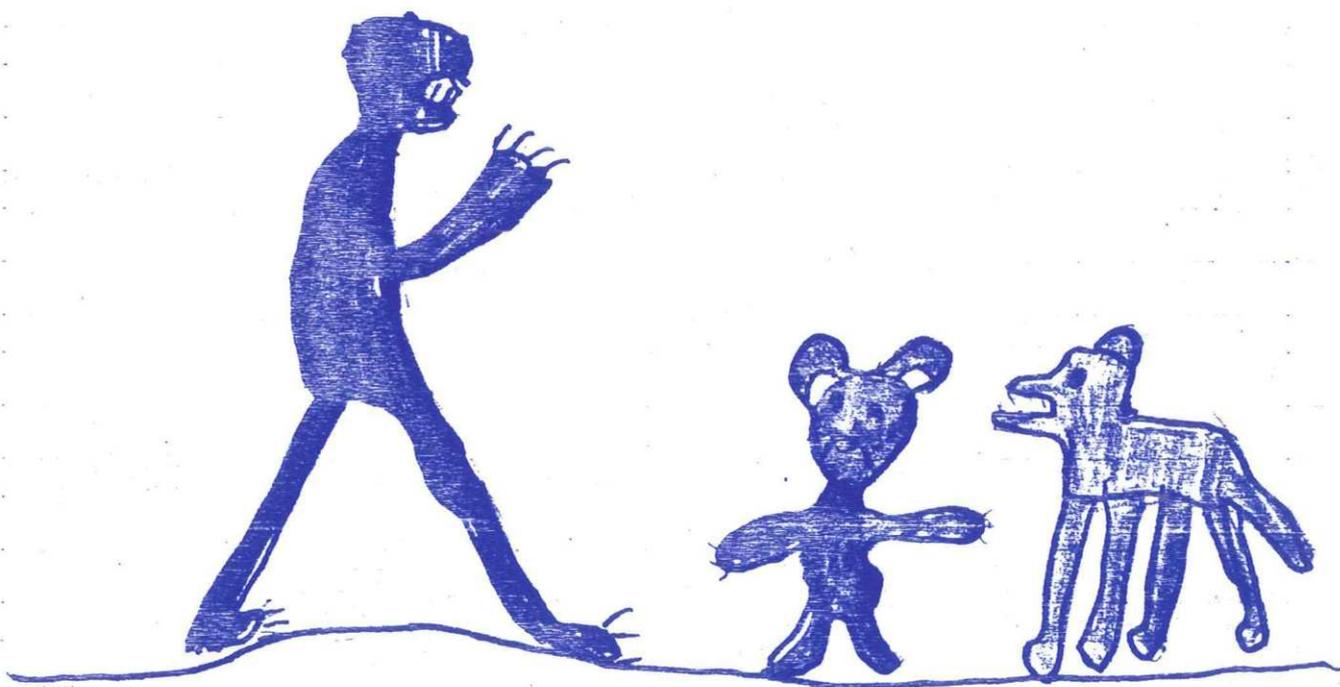
saltò in braccio alla

madre e disse: grazie

orango! Non c'è di che rispose

L'orango e si rimise  
in cammino verso il  
villaggio di Eoba vedde.

Bernardo



Enrico Muzzioli  
Via Cagni, 7  
42100 Reggio Emilia

Di tutti i mutanti della terza generazione successiva alla strage atomica Lida Romuli è senza dubbio la più bella. E' alta ma non troppo, magra ma curvilinea nei punti giusti e nella giusta proporzione, aggraziata nei movimenti, simpatica.

E' molto bella, ma per niente orgogliosa della sua bellezza; veste con sobrio buongusto, sa scegliere per istinto ciò che più le si addice. Parla in modo fluido, quasi musicale; solo di rado vibra nella sua voce un'ironia sottile, tan o sottile che ben pochi l'avvertono.

Gli occhi irradiano normalmente comprensione e tolleranza; in quelle occasioni hanno il colore violaceo della fluorite. Ma basta che la ragazza si arrabbi ed emettono bagliori foschi che fanno pensare alla durezza del diamante o alle collere improvvisate dei temporali estivi.

L'epidermide è più morbida della buccia delle pesche, ha una pigmentazione violaceo-iridescente cui nemmeno i raggi del sole più feroce riescono ad abbronzare; la voce, morbida<sup>e</sup> pastosa, diventa bassa e roca quando un maschione le ronza intorno a distanza ravvicinata, eccitandolo quasi quanto ti aspetteresti di veder succedere se Lida circolasse svestita.

Ha una carica di sensualità tale che Adamo, di fronte a un' Eva di quel calibro, non si limiterebbe a porgerle una mela: sradicherebbe tutto l'albero per fargliene omaggio!

E' intelligente ma non è un'intellettuale, ha buonsenso e una discreta sensibilità; è fondamentalmente allegra, sorridente, spiritosa, ha sempre la risposta pronta.

Un tipo davvero interessante. Sa essere ogni giorno diversa: non mangia mai le stesse cose, non lascia la compagnia maia alla stessa ora, e sprime le proprie idee con parole sempre diverse. Non ha abitudini.

E' peggio di un camaleonte; non si limita a cambiare abito e pettinatura, cambia aspetto.... Sembra capace addirittura di mutare con estrema facilità pensieri e sentimenti.

Gli occhi viola, simili a un pozzo profondo pieno fino all'orlo di

tenerezza, assumono senza preavviso un'espressione astuta e calcolatrice, addirittura selvatica. La vita insieme a lei dev'essere eccitante!

Possiede una dose notevole di tolleranza, è disposta a ricevere con fidenze, non conosce l'acido sapore dell'invidia; si rattrista del dolore di chi le è vicino, è lieta della gioia che gli altri riescono a comunicarle. Parlando di lei dicono spesso che è una "ragazza forte", termine vago che corrisponde tanto a tenace quanto a cocciuta.

In barba a tutto questo, temo che Lida, come la maggioranza delle mutanti della terza generazione, resterà zitella. Solo perchè - appartenendo alla terza generazione - ha gli organi interni dell'apparato sessuale disposti trasversalmente, ciò che costringe il compagno a improvvisarsi contorsionista ogni volta che desidera fare l'amore.

di Enrico  
Mozzioli

STORIE DI ORDINARIA  
PORNOGRAFIA  
DAL CORRISPONDENTE  
ESTERO A K.

المغرب لتونجي  
Maroc Typique  
Semmarine - Marrakech  
Typical Morocco

MI RECE UN GESTO INERTE, LE  
E LO SEGUII. MI ADDENTRAI NELLA  
CONCERIA NEFITICA DI FES, E LO  
VIDI CAVARSI LE MANI IN UN  
LIQUIDO GRASSO. SI AVVICINÒ E  
TIRO' FUORI CARA AGNESE  
SENZA PIEGHE. ERA GRANDE,  
SUA XIME, SCULTOREO. LO GUARDAI  
E SI GUARDO' TRA LE GAMBE.  
PRESE IN MANO QUEL GIGANTESCO  
CI LEGGONO E LO AGITO NERVOSAMENTE  
ANCHE I BAMBINI, IN ARIA. ERO COSI' ACCALDATO!  
DEPESI LA MACCHINA FOTOGRAFICA  
SU UNO SPORCO SCAFFALE E  
MI CALAI GIU' I PONI  
DI LINO VERDE MELMA.

18-7-71

ORMAI

ADENO I DI  
VIA DEL FAVARONE 18  
06100  
PERUGIA  
ITALY

Reproduction interdite

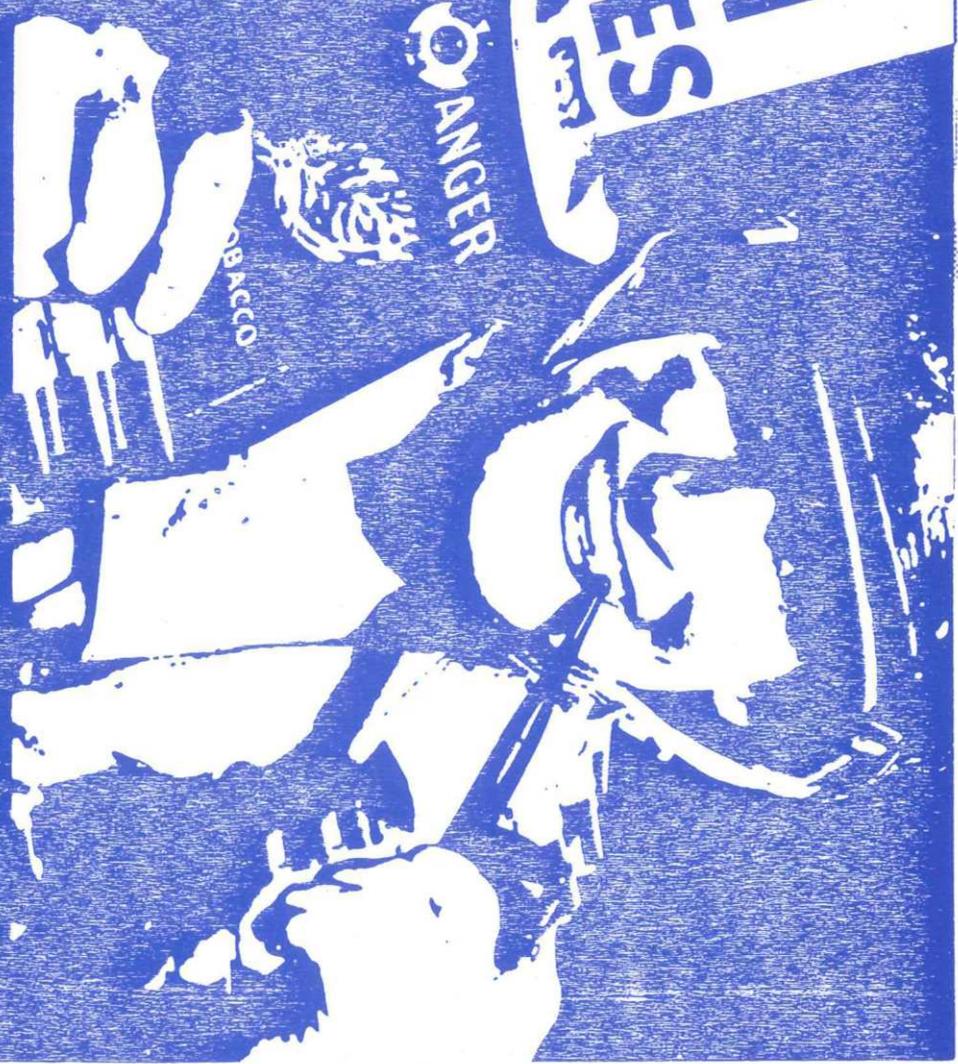
Librairie L'Asie 187, Boulevard de la République, Casablanca, Téléphone 30.09.94

Visitez le Maroc

**THE RIGHT  
AMMUNITION  
FOR ALL GRIPES**

**Mild-Cool**

**ANGER**

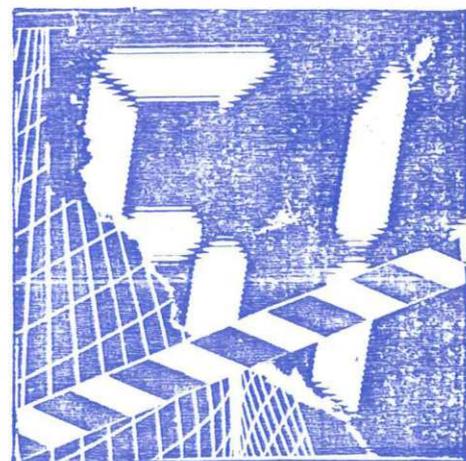
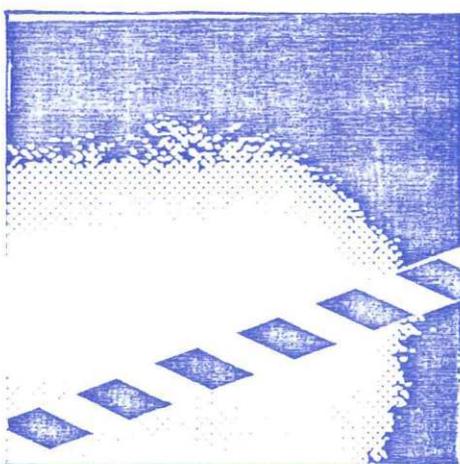
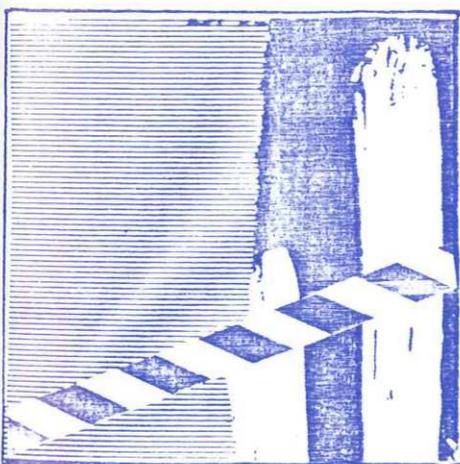
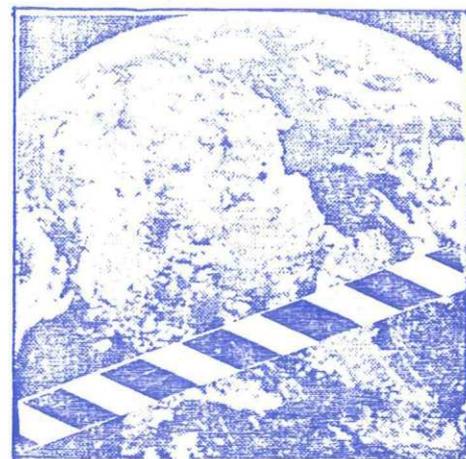
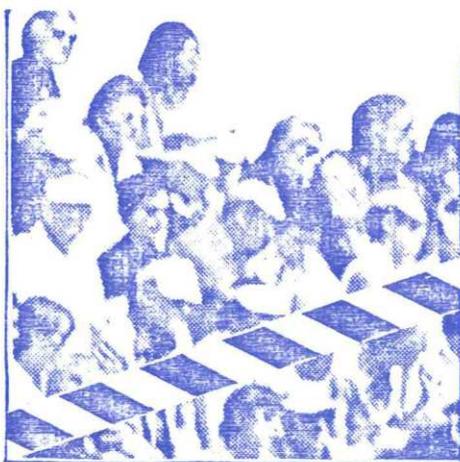
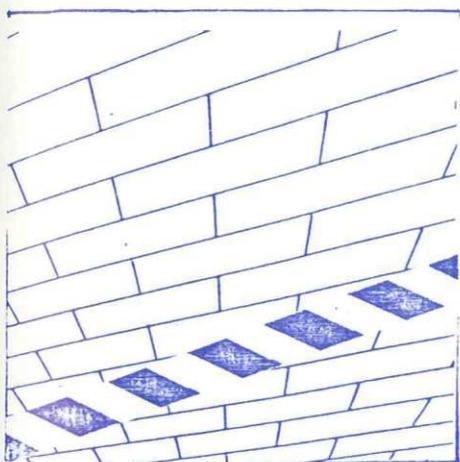
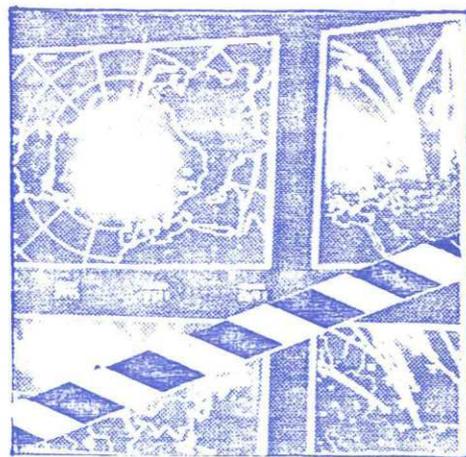
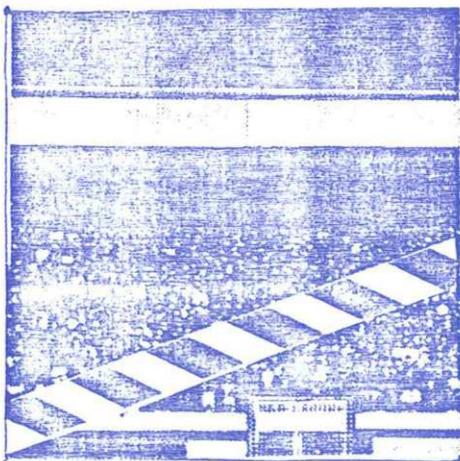
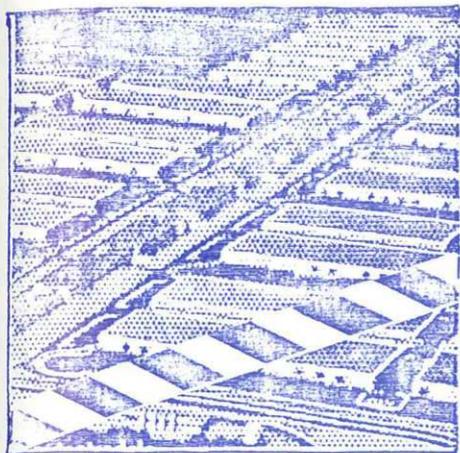


**DANGER**

**TOBACCO**

CEREBRAL DISCOURSE

SERSE LUIGETTI



**CON**

**TIN**

**UUM**

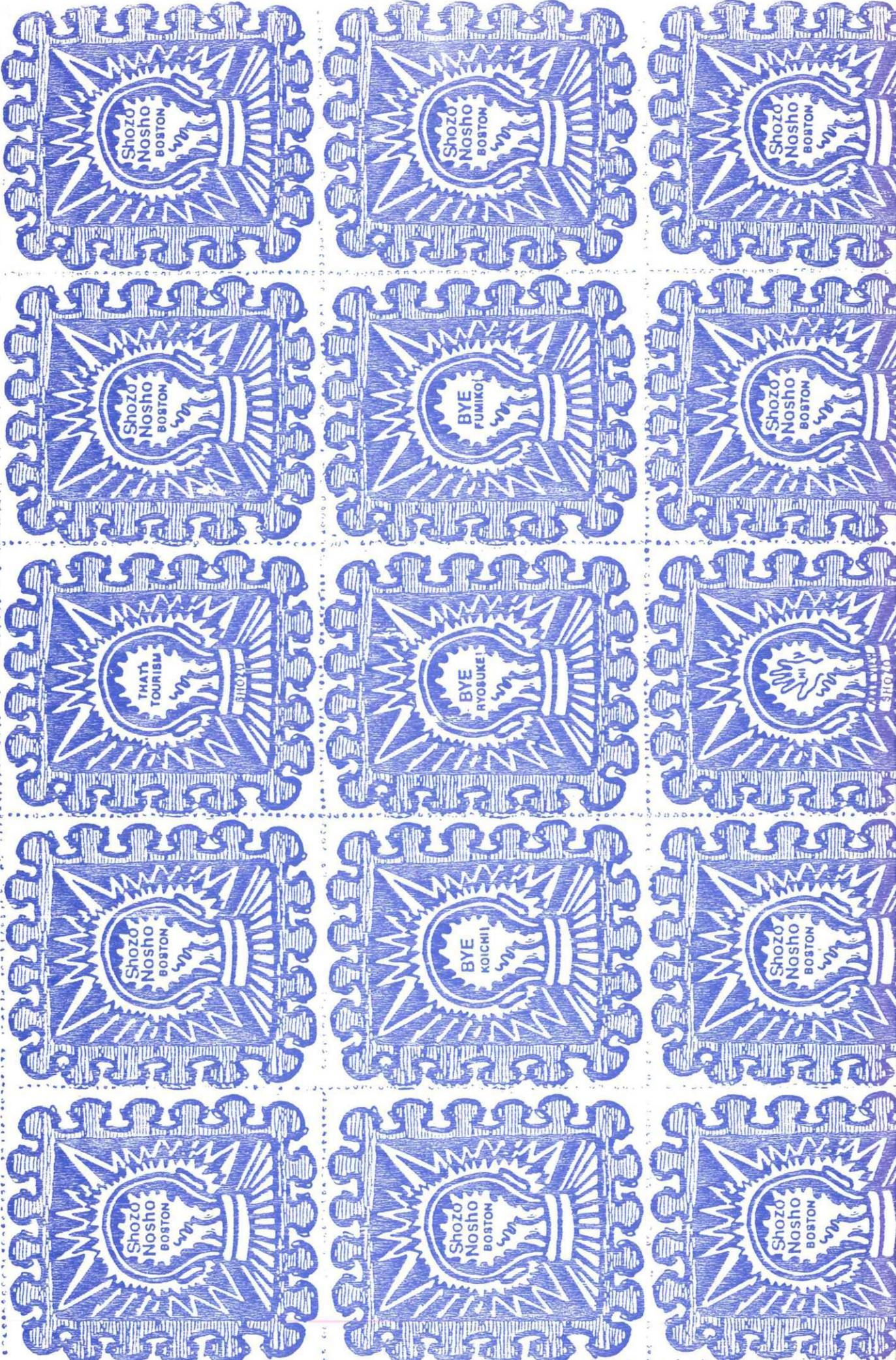
SHOZO SHIMAMOTO USA TOUR

JULY 1987

BOSTON NOSHONOSHI STAMPS

PHILATELIC POST

Waiting with greetings, we saw no face but wish you success in Baltimore, NYC, Dallas, LA, San Francisco and Calgary. Farewell from your Boston friends Shella Forman, Cracker-Jack Kid, Bern Porter, Boston Film Video, CAMARON PERFORMANCE ARTISTS FOR SURVIVAL, KYOTO-BOSTON SISTER CITY ORG.



072987

LETTERA A UN PALETTO

Caro paletto da vigna, ti ricordi di quando facevi parte della squadra di calcio " Repetita Iuvant" ?

Io ricordo che perdevate quasi sempre con la vostra avversaria per antonomasia, la gloriosa "Nisi Seccant".

A forza di perdere tu dicesti ai compagni: " Piantiamola là!" E così avvenne.

E ti ricordi, paletto, di quando in Oltrepo ti sei innamorato della Bonarda, - se era bona quella!-

Poi ti andò male: fu quel giorno che il padre di lei, il vecchio, ma sempre spumeggiante , conte La Versa, vi sorprese avvinghiati.

Fece partire uno dei suoi botti e via, te ne andasti a gambe levate!

Dopo di allora avevo perso, per un certo periodo, tue notizie ed in verità non sapevo dove trovarti.

Ma una cartolina di ieri dalle Bahamas, con le firme sospette di alcuni tuoi compagni di avventura, mi ha fatto correre a sfogliare le recenti riviste mondane.

Potrai capire il mio "Beato lui!" urlato a pieni polmoni, quando, in una foto che ritraeva il Conte Nuvoletti, Allegra Caracciolo e Gino Bartali, in partenza per quelle isole, ti ho riconosciuto.

Posavi un po' in disparte, con una voluminosa "Mandarina Duke" arancione, sulle spalle di sempre, ossute e vaghe. La didascalia citava infatti i nomi di queste tre personalità con un loro amico, (proprio tu!), in partenza per le isole felici.

Nuvoletti, intervistato dal giornalista su quale fosse il guardaroba adatto a tale viaggio, rispondeva: "Le uniche cose che occorrono alle Bahamas sono: l'ultimo romanzo di Tani-

zaki e la foto autografa di Michel bianconero!"  
Ciao, paletto, à tout à l'heure!

di

Tiziana Soldini  
via Verdi 12  
Voghera (PV)  
tel. 0383 43475.

VIA FAVARONE 18  
OSTO PERUGIA



Immagina il F. COPPI nei  
FIFTIES, zeppo di DOPING,  
Roba FIFTIES (Nets. Aufe.)  
che ancora su per questa  
strada pazzesca. E quello  
che vedi è solo la parte  
Ed io (ammalato) che  
oggi ho dato di testa  
con IL PANDINO. Cos  
Rob

UNICT Sclincs Gidricol  
Strada del passo Sclavo n. 273  
Sclavon (Vr)

Verlag foto dieter drescher  
Edizioni  
I 33012 Mitten Werting Val Schönbühl Weg 41  
Tel. 04729 34566

## L'ALBA

Era l'ora che precede la levata del sole, in quell'angolo di mondo. Le brume mattutine ristagnavano sulla terra scura. Le rocce trapuntavano di grigio plumbeo le alte erbe del pianoro che digradava verso la vallata. Una lunga e stretta linea di roccia correva da levante a ponente, appena solcata da fessure trasversali. Costituiva la linea di confine tra il pianoro, che via via si inondava della debole luce mattutina, e la piatta uniformità della vallata, dove non c'era traccia di vegetazione. Solamente sassi, un infinito e sinistro ghiaione sul quale d'estate, il calore avvampava ondeggiante.

Molto oltre, a settentrione, una enorme massa rocciosa si ergeva bruscamente dalla vallata: erano le montagne verticali. Quando dalle terre al di qua della linea di confine si volgeva lo sguardo a settentrione, il minaccioso baluardo delle montagne ricordava all'antico popolo degli Ittirel la fragilità della loro esistenza.

Molto era stato detto intorno alle montagne verticali. Nei lunghi mesi invernali, quando l'antico popolo si riuniva nella grande grotta, i vecchi maschi infiammavano la fantasia dei giovani narrando di giganteschi e straordinari mostri che parevano sortire dalle viscere stesse della montagna. Nessuno sapeva dire dove finiva la leggenda e cominciava la realtà. Certamente però, tra i tanti che si avventuravano nella vallata, in cerca di cibo o di emozioni, molti, troppi, non facevano più ritorno. Famoso era rimasto nel tempo il racconto del leggendario Dipno: uno dei pochi che fosse andato e venuto dai territori del nord per più di una volta.

Lui aveva scoperto che i mostri uscivano ed entravano con più frequenza al mattino ed alla sera; a lui si dovevano le più minuziose descrizioni mai fatte di tali entità, gigantesche ed orribili; egli stesso stava addirittura per teorizzare la ragione della loro esistenza, quando non fece più ritorno dall'ultima delle sue avventure.

I territori del nord, le montagne verticali, avevano inghiottito l'ultimo grande della presente era del popolo degli Ittirel, vittima della sua sete di sapere, della sua curiosità. Tutto questo contribuì ad alimentare il fuoco del timore riverenziale che gli Ittirel nutrivano nei confronti dei territori del nord.

Questi ed altri pensieri, quella mattina, affollavano la mente del giovane maschio. Ora che il sole diradava le ultime brume, egli stava pigramente strisciando verso la sua roccia preferita. Lassù, con gli artigli abbarbicati alle invisibili fenditure della parete a sud, esponeva le scaglie della sua corazza argentea ai raggi solari. Come tanti pannelli esse raccoglievano la forza e la convogliavano, sotto forma di energia, fino nei più intimi recessi del suo organismo.

E' vero: non era completamente al sicuro. Non certo come tra la bassa vegetazione del sottobosco. Tuttavia queste erano le regole del gioco, poteva non dividerle ma non le aveva stabilite lui: doveva adattarsi. Il piacere dell'assorbimento della forza era inquinato dal costante timore di divenire preda.

Temeva soprattutto il mostro nero dal becco adunco, il quale, poteva scorgerlo da grandi altezze, dalla cima dei grandi alberi dove soleva vivere. Lemor era il suo nome: nemico acerrimo della sua razza. Guai allo sprovveduto Ittirel che si fosse lasciato attirare su di un terreno scoperto dal Lemor: sarebbe stata la sua fine. - Non oggi, certamente non oggi sarò il tuo pasto - questo pareva dire il corpo del giovane, ricolmo di energia vitale.

Il sole aveva ormai iniziato la sua ascesa. Era tempo di muoversi, doveva cacciare per placare la sua fame. Sembrava una giornata fortunata. Scorse infatti vicino alla linea rocciosa di confine, quella che poteva essere la sua prima preda. Un Atctalaevl, un gustosissimo Atctalaevl con le ali ripiegate sotto le enormi elitre e le zampe raccolte a catapulta. Stava tranquillamente brucando la sua colazione: un ciuffo di erbe. Ignaro del pericolo incombente, aveva gli occhi sfaccettati

rivolti al sole ed il giovane predone stava tra lui e l'astro. Dunque non poteva essere scorto, era in una posizione favorevole, ed aveva già un piano: cosa poteva volere di più da quel giorno.

Sarebbe strisciato fra l'umida erba fino alla roccia, al limite della pianura. Poi sarebbe balzato velocemente sul cordone roccioso, purtoppo allo scoperto, e avrebbe infine addentato con un guizzo l'Atctalaevl nel punto prescritto: nel torace, dove si inserivano le grandi gambe a catapulta. Non gli sarebbe sfuggito: già pregustava il suo biancastro e filante umore vitale colargli dolcemente tra i possenti denti a lama. - Un ottimo modo per cominciare la giornata - pensò.

Non esitò: si tuffò nella macchia e la sferzante doccia di rugiada gli rammentò quanto gli avesse giovato l'esposizione al sole. Doveva compiere un largo giro, percorrere per tutta la sua lunghezza una stretta depressione del terreno fredda e umida, consumare parte della sua energia per portarsi a fianco dell'Atctalaevl. Mentre guizzava tra la vegetazione perforata da colonne oblique di sole che facevano brillare chiazze di rugiada, ripensò mentalmente al piano.

Era perfetto: sarebbe sbucato in prossimità della linea di roccia ed avrebbe, da posizione favorevole, controllato la sua colazione intenta a brucare l'erba. Poi l'avrebbe addentata con un balzo veloce ed inesorabile. Non poteva fallire, nemmeno se lo spirito del male in persona ci avesse messo lo zampino.

Scollinò infine sulla roccia e fissò sicuro dalla parte della preda...  
...sparita.

Ebbe un sussulto, misto di rabbia e di delusione, e la lingua biforcuta che schizzava nervosamente fuori dalla testa triangolare lo testimoniava palesemente. - Deve essere dietro al cespuglio, non può essere lontano - pensò velocemente il giovane Ittirel. E sulla prudenza prevalse l'eccitazione della caccia. Decise quindi di rischiare il tratto allo scoperto. Non riconobbe <sup>all'</sup>ora, ed in seguito non ne avrebbe certo avuto il tempo, quanto gli fu fatale quella mossa.

Con gli artigli appiccicati alla roccia, guizzò fino al cespuglio. Il corpo fremente e la lunga coda scagliosa appoggiata ad una fessura: nessuna traccia dell'Atctalaevl. L'ira gli rese ottusi i sensi: fu ciò che lo perdette.

Il grosso Lemor dal becco giallo, lo aveva notato fin da quando era abbarbicato alla sua roccia preferita. Pazientemente lo aveva seguito con lo sguardo mentre si immergeva nella vegetazione, e intuendone il percorso ( aveva notato anche l'Atctalaevl ) era rimasto in attesa di vedere spuntare la sua testa sulla linea di roccia. Un fremito di gioia, non senza un misto di sorpresa tuttavia, lo percorse, dal becco alle zampe uncinata, quando lo vide balzare fuori dalla vegetazione.

La sorpresa era dovuta al fatto che, da buon Lemor, sapeva bene quanto gli Ittirel fossero prede difficili. Astuti e formidabili combattenti ( nel loro elemento ), raramente arrischiavano mosse false, come quella che il giovane maschio aveva appena compiuto. Ora la sua preda era lì, apparentemente impietrita a sua disposizione. In ogni caso questa era un'occasione. Si aprì le sue nere ali mostruose e si lasciò cadere, con un piccolo balzo delle sue esili zampe, nel vuoto. Planò elegantemente davanti all'Ittirel, precludendogli così ogni possibilità di fuga nella foresta.

Si fissarono per un attimo. Il giovane maschio trasformato inaspettatamente da cacciatore a preda, e ormai destato dal suo irato torpore, ed il Lemor che lo fissava con occhi tondi e cattivi ed il rostro adunco pronto a colpire.

Tutto si svolse molto velocemente. Il Lemor colpì e scagliò il corpo verdastro, che parabolò con la bocca ancora innaturalmente spalancata a mostrare i denti al nemico, lontano nella valle rocciosa. Ora era completamente suo.

Il terrore, insieme al dolore, penetrò profondamente al di sotto delle scaglie rilucenti. L'Ittirel si rese conto di essere perduto, nonostante lottò strenuamente contro il Lemor.

Il mostro alato colpì e colpì ancora sballottandolo tra le rocce, scaraventandolo sempre più lontano dalla foresta amica, sempre più vicino alle montagne verticali.

Nel delirio di paura e dolore, accadde: si spalancò la montagna e ne uscì l'orrida entità.

La stessa che turbava i sogni della sua razza, la stessa che forse aveva posto fine alla vita del leggendario Dipno.

Egli si sentì perduto: capitolò.

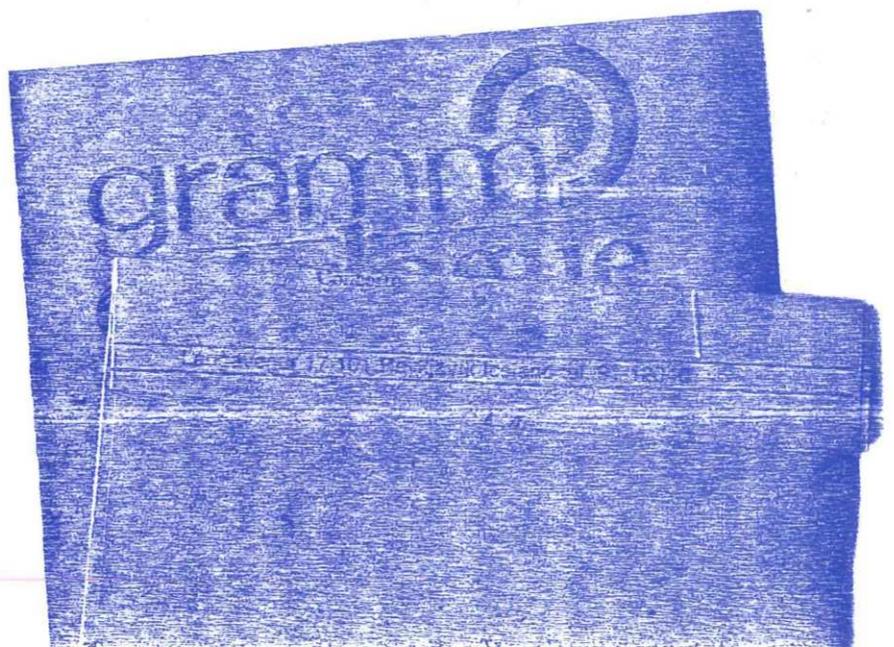
- Che magnifica giornata - pensò l'uomo. Si soffermò un attimo sulla porta di casa godendosi la visione dell'aiola, con l'erba resa perlacea dalla rugiada e dal sole.

Chiuse la porta ed il suo sguardo indugiò su di una strana scena. Poco lontano, non distante dal cordolo dell'aiola, oltre il vialetto ghiaiato, un merlo, un bel merlo, stava finendo a colpi di becco una povera e malmessa lucertola.

- Ma guarda un po' - si disse, mentre fischiottando si avviava verso l'ufficio per la solita noiosa giornata di lavoro.

Ed il merlo volava, con il rettile penzolante dal becco, verso un grosso albero.

di Giuliano Pergreffi  
 V.S. Ludovico, 67  
 Rio Saliceto  
 42040 Re



5 月 13 日、母 の 日。

火売とり串刺し

MOTHERS  
DAY

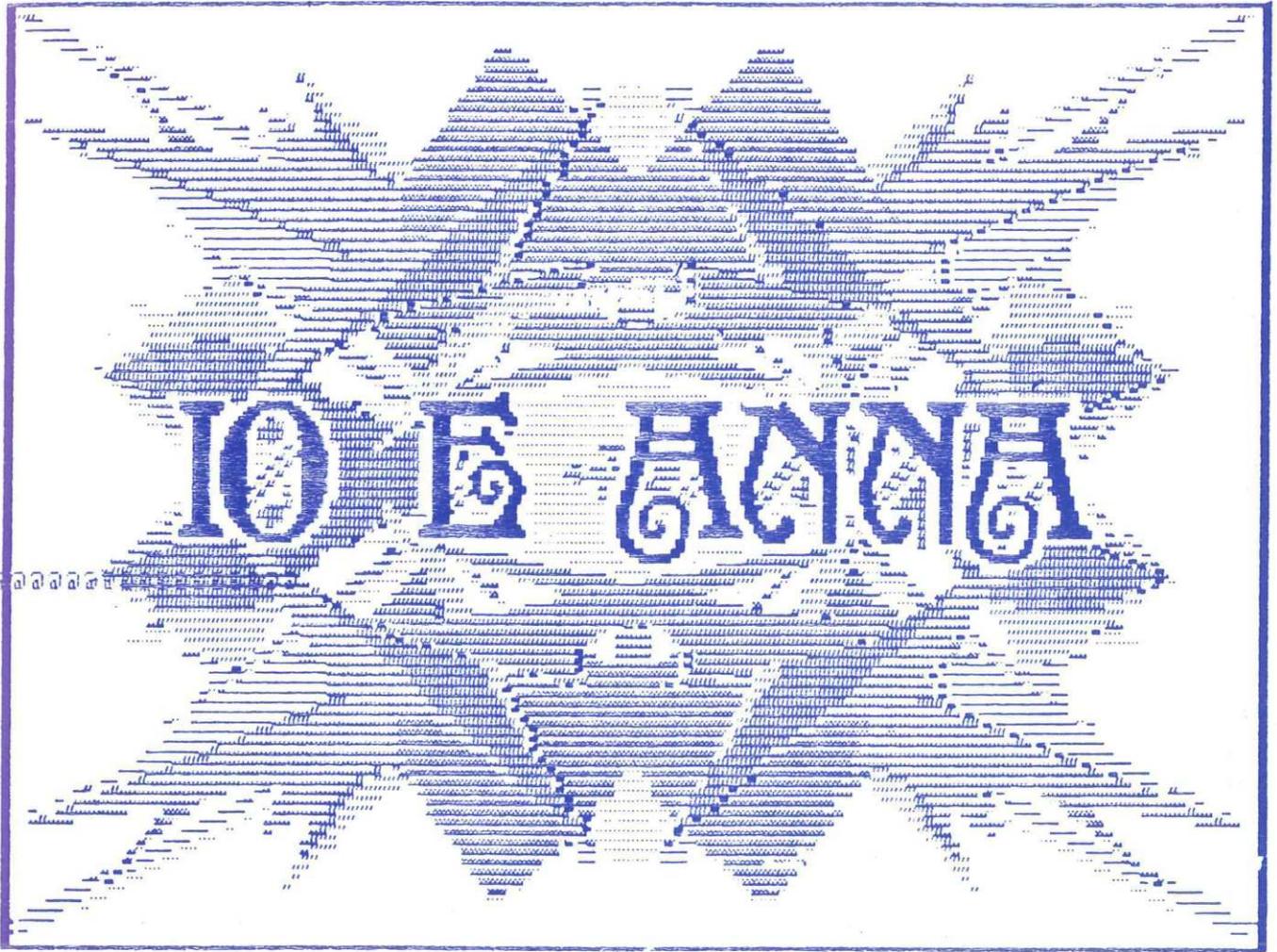
5 月 13 日、母 の 日。

牛ハツ

MOTHERS  
DAY

MUKATA TAKAMURA  
2-204・1390 KOYATA





Chi non ha nulla da chiedere,  
 solo da dare;  
 è un debito permanente per definizione.

BY  
 GIANKY  
 DONNOLA

Ormai anche l'autunno e' andato via.  
E con l'autunno e' volata via la mia unica speranza.  
Avrei potuto essere felice e invece non e' stato possibile.  
Karma direbbe un giapponese. Ma io non sono giapponese.  
Mi avvicino alla finestra e resto stupito, piacevolmente stupito,  
Il mio ultimo desiderio e' stato accontentato.  
Vedo scorrere sotto di me la mia vita.  
E' come un fiume. Ora lenta e placida, ora veloce e impetuosa.  
Tutti i miei errori, tutte le cose giuste che ho fatto.  
Non rinnego niente, nel bene e nel male e' la mia vita.  
L'ho vissuta e questo mi basta.  
Ora per me e' arrivato il giorno. Quell'ultimo giorno in cui  
ognuno si pone un unico interrogativo:  
Cosa sarebbe successo se....?  
Le domande sono tante ma non mi preoccupa.  
Non mi preoccupa affatto. Avro' tutta l'eternita' per  
provare una risposta. Se c'e' una risposta.  
Se.....Quanti se ci sono.  
Quanto tempo e' passato. Forse piu' di dieci anni.  
Eppure a vederla da questa finestra mi sembra ieri.  
Sembra ieri che timido e impacciato le ho detto: Io ti amo.  
Lui e' lei, il mio primo amore. E accanto ci sono anch'io.  
Com'ero giovane, per poco non mi riconoscevo.  
Sembra assurdo non riconoscersi come si era tanti anni fa.

Lo confesso,vedendo quel ragazzo abbracciare la donna,  
anzi la ragazza,che un tempo ho amato,ho provato una punta di  
gelosia.Una stretta al cuore.

E' possibile essere gelosi di cio' che non e' piu' tuo?  
E' possibile essere gelosi di se stessi?

Sono passati tanti anni,non ho piu' saputo niente di lei,  
non l'ho piu' incontrata.

E pensare che abitava ad un angolo da casa mia.

Come vorrei non essere piu' uno spettatore.Come vorrei non essere  
piu' qui,dietro questi vetri,a guardare ma trovarmi laggiu' in  
strada.

Laggiu' in mezzo alla gente,laggiu' accanto a lei.

Ma non e' possibile lo so.Non si puo' tornare indietro.

E poi,mi riconoscerebbe?

Sono troppo vecchio.Tanto vecchio quanto si puo' essere a ventitre  
anni.

Piu' vecchio di tanti altri.Piu' vecchio di tutti gli altri.

Ma io sono li'.Li' vicino a lei,con i miei sedici anni,  
con tutta la mia ingenuita',la mia voglia di vivere.

Sarebbe potuto essere un grande amore.

Eravamo giovani,eravamo belli,eravamo spensierati e,soprattutto,  
eravamo innamorati.

Se.....Quanti se ci sono.

Sarebbe potuto essere un grande amore.

Eh,si'.Bisogna proprio dirlo:sarebbe potuto essere.



detto che l'amavo invece di dirlo ad un'altra.

Se.....Quanti se ci sono.

Ma forse non sarebbe cambiato niente.

Era questo il mio destino e ora sta' per avverarsi.

Dopo tanto tempo la mia strada sta per arrivare alla fine,

il fiume della mia vita smettere di scorrere.

Dopo?Anni di solitudine.

Si puo' essere soli in mezzo alla gente?

Si puo' essere soli mentre due braccia ti stringono e ti dicono ti amo?

Si puo' essere soli mentre due labbra si posano sulle tue?

Si.Molto soli.

Soli perche' non s' ha nessuno scopo.

Soli perche' non si ha nessuna speranza.

Soli perche' non si cerca nessuno.

Anni pieni solo di volti anonimi.Di facce piatte e inespressive.

Anni pieni di donne che non lasciano nessun ricordo.

Ne' belle ne' brutte.

Anni passati a dire "ti amo".Anni passati a ridicolizzare questa parola,a usarla come merce di scambio.

Corpi fatti in serie.Notti tutte uguali.

Una girandola di nomi senza fine.Una strada costellata di piccole soste.Troppo piccole per essere ricordate.

Una strada sempre uguale.Una strada che corre dritta.

Sempre avvolta dalla nebbia.

E tra la' nebbia volti che appaiono e scompaiono veloci.

Amici che arrivano e amici che fuggono.

Se.....Quanti se ci sono.

A cosa e' servito studiare?

A cosa guadagnare?

A cosa diventarsi?

A cosa serve vivere se non c'e' uno scopo nella tua vita?

Se.....Quanti se ci sono.

E infine lei. Anna.

Mille anni e ancora mille non basterebbero a descrivere

l'attimo in cui l'ho baciata, in cui mi ha baciato, la

prima volta.

Nella luce dell'inverno, in una strada buia.

La cosa piu' importante che sia capitata nella mia vita.

La storia si ripete.

A distanza di tanti anni ma, la storia si ripete.

Cosi' come era iniziata era destinata a finire la mia vita?

L'uomo che aveva iniziato amando una donna,

che aveva vissuto amando l'amore,

doveva morire amando una donna?

Due donne diverse. Lo stesso destino?

E' arrivata come un uragano, ha spazzato tutta la nebbia

che avvolgeva la mia vita. Ha fatto luce sulle ombre del

mio pasato. O, almeno, ci ha tentato.

Dio solo sa se ci ha tentato. Se non si fosse arresa

cosi' presto. Se ci avesse messo un poco piu'  
d'impegno. Se mi avesse dato un poco piu' di tempo e di fiducia.

Se.....Quanti se ci sono.

Tradimenti immaginari, separazioni reali.

Pentimenti e confessioni.

Abbandoni e ritorni.

E amore, tanto amore. Troppo amore per poter durare.

Non esisteva piu' niente all'infuori di lei.

Tutto il passato era stato dimenticato.

Non era stato facile, i fantasmi non si arrendono facilmente.

Non si vogliono far dimenticare.

Ma ci stavo tentando. Ci stavo riuscendo, perche' avevo lei.

In mezzo alle nebbie che avevano sempre avvolto il mio cuore

avevo intravisto una luce. Un lume che mi indicava l'uscita.

Un amore che illuminava il mio cuore, che faceva risplendere

la mia vita.

Avevo trovato L'AMORE.

Se.....Quanti se ci sono.

Le immagini continuano a scorrere.

Eccomi li' ai suoi piedi. Imploro pietas'.

Ma lei non capisce, si rifiuta di credere. Si rifiuta di credere

che io possa essere cambiato. Si rifiuta di credere che

io mi sarei sforzato ancora di cambiare.

Anche se mi ama mi abbandona. La vedo andare via.

Sapevo cosa avrei visto. Lo sapevo perché era già avvenuto.  
Ma i miei occhi si sono riempiti ancora una volta di lacrime.  
Se..... Quanti se ci sono.  
La vedo allontanarsi da me. La vedo dirmi addio.  
Va via. Con la morte nel cuore ma va via.  
E di nuovo la solita vita.  
Donne che salgono e donne che scendono dal mio letto.  
Veloci, sempre più veloci. Ogni volta diverse.  
Tanti nomi che non mi dicono niente, tanti volti senza nome.  
Ma è lei ad occupare i miei pensieri.  
È lei ad aver conquistato il mio cuore.  
Non posso scordarla. Non voglio scordarla.  
Tento di riconquistarla. Ci riesco.  
Ma ci sono troppe cose che non posso dirgli, troppi  
segreti che opprimono il mio cuore.  
Troppe cose che sono solo mie, che non posso dividere  
con nessuno. Non ancora, almeno.  
Ha ragione lei. È una donna, non può avere un uomo a metà.  
O tutto o niente.  
Ed è nuovamente il nulla.  
Se..... Quanti se ci sono.  
Ma ormai è quasi finita. Il fiume è quasi arrivato al mare.  
Il suo viaggio è quasi finito. E anche il mio.  
E mai anche l'autunno è andato via.  
E con l'autunno è volata via la mia unica speranza.

Che senso ha vivere ancora?

Che senso ha vivere ancora senza di lei?

Se.....Quanti se ci sono.

Ma non c'è piu' tempo per i se.

E' tempo che il destino segua il suo corso.

La pistola e' carica, non posso sbagliare.

Sto per tirare il grilletto, fra poco tutto sara' finito.

Sento dei passi veloci, <sup>come di tacchi alti,</sup> un respiro affannoso,

la porta si apre di colpo e.....!

Se.....Quanti se ci sono.

/FIN /

SPINELLI GIOIELLI... 582759250

BOLOGNA AGOSTO 1988

30

E' POSSIBILE CONOSCERE QUALCOSA DI PIU'  
DELLA TUA RIVISTA?

ASPETTO!

ALEUTO BOLOGNINI 051-301048 ORE 21-24

TI SCRIVERO', FORSE UN RACCONTO, SE AVRO'  
UN MOMENTO DI PACE -

DEVO ANCORA TAGLIARMI LE UNGHIE, POI  
FORSE SCRIVERO' UN RACCONTO, DAL PROFONDO  
DEL CUORE, FINO ALL'ANIMA, PER MEZO DEL  
CUORE FINO ALLA MENTE - PER MEZO

DELL'ANIMA FRA LA GENTE -

ADENOIDI E' IL COGNOME O IL TITOLO?, IN  
ENTRambi I CASI E' CHIC.

DEVO COMPRARMI ANCHE UN CAPPELLO,

A SINGAPORE, SI BENE, SIANO BENE -

E CON LA SCUSA DEL CAPPELLO - - - - CI ANDRO' -

MI PIACEREBBE VENDERTI UN COMPUTER

AVACCIATO VIA TELEFONO A TE, E POTER

RICETRASMETTERE RACCONTI BILIESTRALI

IN TEMPO REALE, QUASI TUTTE LE SERE -

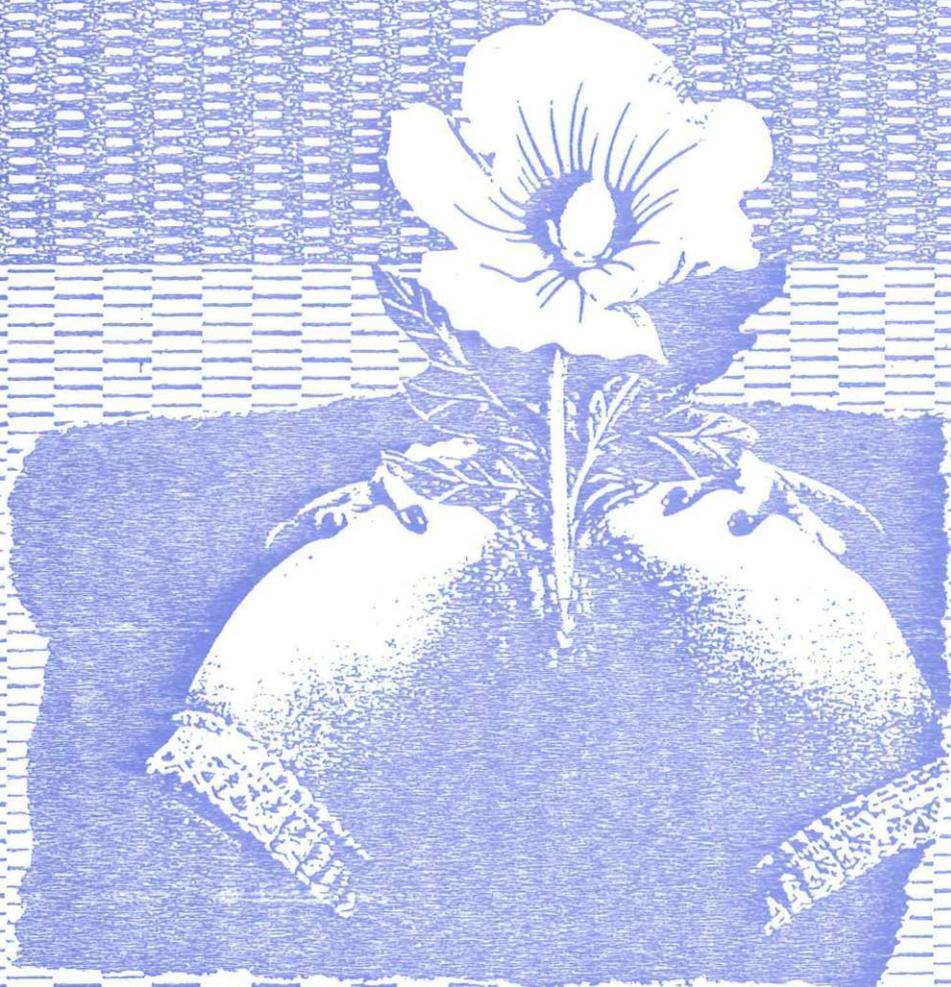
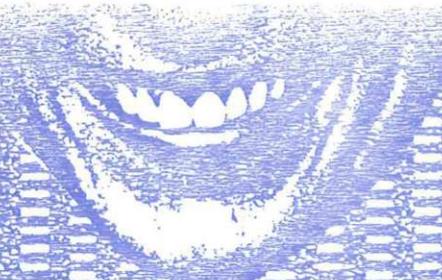
CHINDQUE TU SIA, SEI SUPERIORE -

|| || || TELEFONAMI

|| || || COMPRENDIMI

|| || || NON LASCIARMI MAI PIU'!

|| || || ASPETTAMI



*Alessandro Costa*

ALESSANDRO COSTA

LIBRERIE PRESSO LE QUALI E' STATO INVIATO il n. 4  
di "ADENOIDI"

ALESSANDRIA Lib. Gutenberg, via Caniggia 20//AVELLINO Lib. Petroziello, C.so V. Emanuele 5//BOLOGNA Lib. Feltrinelli P.za Ravennana 1//BRESCIA Lib. Benzoni via Trieste 32, Lib. Rinascita via Calzavella 26//CAGLIARI Sardegna libri C.so V. Emanuele 192/b//CATANIA Lib. Dal Libraio C.so Italia 19, Lib. La Cultura P.za V. Emanuele 9//COSENZA Lib. Univ. Domus via Montesanto 51//CUNEO Lib. Moderna C.sa Nizza 46//FERRARA Lib. Spazio Libri via del Turco 2//FIRENZE Lib. Feltrinelli via Cavour 12/R, Lib. Marzocco via Martelli 6, Lib. Rinascita via Alamanni 39//GENOVA Lib. Il Sileno di Gelatti Gall. Mazzini 13/R//LECCE Lib. Adriatica Ed. Salentina P.za Arco Trionfo 7//LUGANO Lib. Al Sole via P. Solaro 2-Masagno//MATERA Lib. Cifarelli P.za V. Veneto 44//MESSINA Lib. Hobelix via dei verdi 21//MILANO Lib. Feltrinelli Europa via S. Tecia 5, Lib. Feltrinelli Manzoni via Manzoni 12, Lib. Tadino via Tadino 18//NAPOLI Lib. Guida Alfredo via Port'alba 20, Lib. Loffredo via Kerbaker 19/21, Lib. Marotta via dei Mille 78/82//PADOVA Lib. Feltrinelli via S. Francesco 14//PERUGIA Lib. L'Altra via Ulisse Rocchi//PALERMO Lib. Celup via G. Carducci 1/d, Lib. Flaccovio via Ruggero VII 37, Lib. Nuova Presenza via Enrico Albanese 100//PARMA Lib. Feltrinelli via della Repubblica 2//PAVIA Lib. L'Incontro viale Liberta' 17//PISA Lib. Feltrinelli C.so Italia 117//PORDENONE Lib. Al Segno via Oberdan 49//RAVENNA Lib. Coop Rinascita via XII Giugno 14//REGGIO EMILIA Lib. Nuova Rinascita via Crispi 3, Lib. Vecchia Reggio v.le S. Stefano 2//ROMA Lib. Eritrea V.le Eritrea 72, Lib. Feltrinelli via Babuino 39/40, Lib. Feltrinelli via V.E. Orlando, Lib. Mondoperalo via Tomacelli 98, Lib. Rinascita v. Botteghe Oscure 2, Lib. Sindacale C.so Italia 25//SASSARI Lib. Nonis via Muroli 9//SIENA Lib. Feltrinelli Banchi di Sopra 64/66//TORINO Lib. Campus via U. Rattazzi 1, Lib. Celid via S. Ottavio 20, Lib. Comunardi via Bogino 2, Lib. Facolta' Umanistiche via Verdi 39/B, Lib. Feltrinelli via C. Alberto 2//UDINE Lib. Moderna via Cavour 13//URBINO Lib. Goliardica Balestrieri p.za Rinascimento 7//VERONA Lib. Rinascita Corte Farina 4.

OLTRE CHE NELLE LIBRERIE "ADENOIDI"  
IN ALCUNI LUOGHI E' IN EDICOLA  
NON FACCIAMO ABBONAMENTI, MA  
A CHI CI INVIA L'IMPORTO SPEDIAMO  
LA RIVISTA

grazie per i vostri  
invia di  
continuare a mandarci  
max formato 21x29

Libro da stampare a Pt Ottobre '88